

# 4 Domenica di Quaresima - C

## Antifona d'Ingresso

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.

## Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per Cristo, nostro Signore.

*Oppure:*

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio...

## Prima Lettura

### Dal libro di Giosuè. (Gs 5, 9. 10-12)

*In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto". Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.*

## Salmo 33 (34)

### Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegrino.*

*Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.*

*Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.*

*Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.*

## Seconda Lettura

### Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 5, 17-21)

*Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

**Canto al Vangelo**  
**Gloria a te, o Cristo!**

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

**Gloria a te, o Cristo!**

**Vangelo**

**Dal vangelo secondo Luca. (Lc 15, 1-3. 11-32)**

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".*

**Sulle Offerte**

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

**Comunione**

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore.

*Oppure:*

"Rallégrati, figlio mio, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"

**Dopo la Comunione**

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

*Lectio divina*  
*alla luce della colletta alternativa*

*Figli del Padre*



*O Dio, Padre buono e grande nel perdono,  
accogli nell'abbraccio del tuo amore,  
tutti i figli che tornano a te con animo pentito;  
ricoprili delle splendide vesti di salvezza,  
perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello.*

Siamo ormai giunti a metà del nostro cammino quaresimale e la Chiesa oggi ci invita alla gioia. Questa domenica è infatti chiamata *domenica "Laetare"* per l'antifona d'ingresso che esorta: *"rallegriati Gerusalemme e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite voi che eravate nella tristezza. Saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione"*.

Nel cuore della liturgia quaresimale si anticipa la gioia della Pasqua nei testi che ci indicano la sorgente della *gioia*, dell'*esultanza* e della *consolazione*.

La *gioia*, l'*esultanza* e la *consolazione* nascono dalla scoperta inaudita del volto del **Padre buono e grande nel perdono** che ama senza misura tutti i suoi figli, chiamandoli alla festa del Regno.

Il vangelo di oggi infatti ci narra di Dio che rimane Padre di ogni suo figlio, indipendentemente dalla distanza alla quale ci può porre ogni nostro peccato. La misericordia del Padre coincide con la sua identità: il Padre non smette mai di essere Padre e quindi non cessa mai di amare i suoi due figli.

E di conseguenza i due figli rimangono sempre figli davanti a Lui. Nessuno dei due perde mai la sua dignità di figlio, per quanto possa essere sfigurata dal peccato. Qui l'evangelista Luca sottolinea con forza che il peccato non ha la forza di cancellare la nostra dignità di figli che rimane la nostra identità più profonda e vera.

E questo è così vero che **ritornare al Padre** significa **ritornare alla nostra verità** e dignità di figli.

I due figli della parabola rappresentano due modi diversi di rapportarsi al Padre. Diversi, ma molto simili. Infatti pur nella loro estrema diversità, entrambi hanno una “immagine” sbagliata del Padre, non ne conoscono il volto. E proprio perché vivono un rapporto “sfigurato” con Lui giungono a perdere il loro volto di “figli” e di “fratelli”.

La parabola non ci chiama a scegliere se identificarci nell’uno o nell’altro, ma vuole smascherare due modi sfigurati di vivere da figli il rapporto con il Padre. E in questo parla di tutti noi, delle nostre fughe e delle nostre presunte forme di giustizia, di quel peccato radicale che tocca il nostro essere figli.

Luca sembra dirci che il peccato che ci fa “sbagliare il bersaglio” dell’essere figli nasce da una immagine distorta che abbiamo del Padre. Ciò che i nostri occhi vedono di Lui ci può condurre molto lontano da Lui, anche se a noi sembra di continuare a vivere nella sua casa.

Ci soffermiamo quindi sull’immagine del Padre che hanno questi due figli.

E sul vero volto del Padre che emerge dalla parabola.

Questo ci permetterà di comprendere cosa significhi veramente essere figli di quel Padre.

Il “più giovane dei due figli” va dal Padre con la “pretesa” di ricevere la sua “parte di beni”, quella che “gli spetta”. Sono qui molto interessanti i termini usati dall’evangelista per esprimere la richiesta del figlio: egli dice “dammi” con grande forza, come uno che abbia tutti i diritti di ricevere prima della morte del Padre ciò che è suo; la “parte delle sostanze” dove la “parte” rimanda a quella “parte di eredità” di cui parla il Salmo 15,5 o alla “parte buona” scelta da Maria di Betania (Lc 10,42); e le “sostanze” indicano non semplicemente i beni del Padre, ma la “sostanza” che è la vita del Padre (del Figlio si dice che è “impronta della sostanza” del Padre in Eb 1,3). In un certo senso, la richiesta del figlio minore anticipa la morte del Padre. Per lui è come se il Padre fosse “morto”.

Sembra che per questo primo figlio il Padre sia semplicemente qualcuno dal quale “prendere” la vita, considerandola come qualcosa che gli è dovuta per disporne a proprio piacimento (“raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto”). Dio è visto sì come la sorgente della vita ma lo si considera sempre “a propria disposizione”, riducendolo al nostro “servizio”.

Ma chi è il Padre che senza nessuna parola affida a questo figlio “parte delle sue sostanze”?

Il Padre non cerca di farlo ragionare, di mostrargli l’assurdità della sua richiesta, di spiegargli che quei beni che il figlio vuole per sé sono sempre suoi e a sua disposizione (come dirà anche al secondo figlio). Il Padre semplicemente reagisce alla sua richiesta dividendo “le sue sostanze”: qui Luca usa un altro termine che non indica semplicemente i mezzi di sussistenza, ma la “vita” stessa. Il Padre non dà al figlio minore dei beni, ma una “parte” della Sua vita. E donando se stesso qui il Padre mostra un amore che per far vivere l’altro, accetta di morire. L’amore di Dio segue sempre questa logica.

Anche quando il figlio più giovane si scontrerà con la carestia, il lavoro servile e la fame, il volto del Padre al quale sceglie di tornare è quello di un “signore” che dispensa con abbondanza i suoi beni a dei servi: “i salariati di mio padre hanno pane in abbondanza”. E infatti pensa di ritornare come un servo: “Trattami come uno dei tuoi salariati”.

Dio invece è un Padre che non ha mai smesso di attendere questo figlio che si è perduto. Infatti “quando era ancora lontano, lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”. Sono verbi che indicano azioni precise, che attestano la forza di un rapporto che mai si è interrotto.

Qui il Padre non indugia in inutili domande, non disdegna le motivazioni così “basse” del figlio che torna a lui. Anzi, interrompe il figlio prima che possa finire il discorso che si era preparato e con il quale si presentava a Lui come un servo. Il Padre non accetta che il figlio si presenti a Lui secondo l’immagine sminuita che era arrivato ad avere di sé nel confronto con il suo peccato. Il figlio dal “paese lontano” del peccato nel quale è andato, “ritorna in sé” e guarda a se stesso alla luce del suo peccato. Fa tutto da solo: si giudica e si condanna alla perdita permanente della sua identità di figlio. Il peccato non può che condannarci sempre a quell’indegnità che ci fa schiavi.

Il Padre, ancora una volta, non rivolge neppure una parola a questo figlio perduto.

Le sue uniche parole sono quei gesti con i quali “restauro” in lui l’immagine del figlio: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa”. Sono i gesti dell’amore che restituisce dignità, libertà, capacità al

figlio fino ad ammetterlo alla Sua gioia. La festa è quella dove si celebra la gioia del Padre, quella che viene dall'aver ritrovato il bene perduto (cfr. Lc 15,7.10.32). E il bene perduto era la "vita" del figlio. Quella "vita" che il figlio aveva preteso come dovuta e che aveva sperperato in modo dissoluto, il Padre gliela dona per la seconda volta ("questo mio figlio era morto ed è tornato in vita")!

La gioia di Dio è quella di dare la vita, sempre!

Ma alla gioia della festa manca l'altro figlio.

Al ritorno del fratello minore e alla festa che il Padre prepara per lui fino ad arrivare ad uccidere il vitello grasso, viene smascherato il "cuore" del figlio maggiore. La sua reazione è violenta ed improvvisa, e manifesta che questo figlio è sì rimasto nella casa del Padre, ma vi ha vissuto come un mercenario che mai riceve ciò che ritiene gli sia dovuto ("tu non mi hai mai dato..."). Rinfaccia al Padre tutta la sua scandalosa "ingiustizia": a lui che "lo serve da tanti anni e non ha mai disobbedito a un suo comando", il Padre non ha dato ciò che avrebbe "dovuto", mentre all'altro "suo figlio" ha dato molto oltre il dovuto!

Noi oggi sembriamo indignarci con questo secondo figlio, ma lui forse smaschera nel modo più vero il volto sfigurato che abbiamo di Dio e del nostro servizio.

Dio dimostra di non essere "giusto" secondo delle categorie retributive (non da' in modo proporzionato ai due figli in base al loro giusto o cattivo comportamento nei suoi confronti).

La Sua giustizia è la sua misericordia.

Per entrambi i figli il Padre "esce", cioè prende l'iniziativa dell'amore per andare loro incontro.

E' la sua "compassione" che gli fa compiere questo "esodo" perché i figli possano entrare nell'esperienza del suo amore (l'esodo di cui ci narra oggi la prima lettura che permette al popolo di entrare nella terra promessa, segno dell'amore di Dio per lui).

Nell'esodo del Padre entrambi i figli sono chiamati a conversione per scoprire il Suo vero volto, la verità del Suo amore e così accedere alla loro vera identità di figli immeritabilmente amati: "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori Dio, Cristo è morto per noi" (cfr. Rm 5,8 e Gv 3,16).

Qui si risolve la parabola: nella festa nella quale è immolato il "vitello grasso". I padri della chiesa hanno sempre identificato l'uccisione del vitello grasso con la morte del Figlio unigenito, l'estremo atto di amore di quel Padre. L'amore del Padre giunge fino a qui.

La parabola non si chiude. Rimane aperta sulla divina necessità della festa ("bisognava far festa" dove in quel "bisognava" risuona il "dei" di "bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze..." Lc 24,26; "bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me..." Lc 24,44) e sull'invito ad entrare in questa festa.

E' il banchetto di festa al quale è seduto Gesù all'inizio del vangelo di oggi ("si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo"). E' il banchetto che il Figlio prepara per i suoi: "io preparo per voi un regno (...) perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno" (Lc 22,29-30).

E' il banchetto al quale ogni uomo è invitato ad entrare: "beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello" (Ap 19,9). E qui scoprirà che la sua più vera "parte di eredità" è l'essere "figlio" di quel Padre: costui "erediterà questi beni: io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio" (cfr. Ap 21,7).